

Don Montali, sorriso della mitezza

E' scomparso dopo una malattia lunga cinque anni

Un nuovo lutto per la diocesi è stata la scomparsa di don Giuseppe Montali, avvenuta il 28 dicembre a 80 anni, gli ultimi cinque trascorsi a combattere contro la malattia. In particolare lo piange la comunità parrocchiale di Sorbolo, accompagnata dal presbitero per undici anni, fino a quando fu colpito da un ictus il 26 dicembre 2012.

Don Aldino Arcari, che gli è succeduto nell'incarico, lo definisce «un prete buono e generoso, affabile, ... un vero "pastore" del suo gregge, tutto dedito al popolo di Dio a lui affidato». Il suo ricordo così continua: «Troppo buono», è il ritornello che la gente ripeteva e ripete ancora oggi ... in queste poche parole c'è dentro tutto. Una "carità" concreta e nei fatti a tutti e a tutte le ore. E poi il suo proverbiale sorriso: confesso che non l'ho mai visto accigliato e men che meno arrabbiato; don Giuseppe ti accoglieva sempre con uno splendido sorriso stampato in volto». Un sorriso che non è venuto meno nella prova, conclude don Arcari, che ricorda anche la scomparsa di don Ermenegildo Pesci, nel gennaio di un anno fa. Il dono del sorriso è sottolineato anche da Francesca Terenziani che ha scritto un ricordo a nome della Comunità di Sorbolo: «Quel sorriso nasceva da una fede profonda, dalla certezza che la nostra vita è in mano a Dio, che ci ama sempre e comunque, dalla consapevolezza che anche chi è pastore è a sua volta una delle pecore del gregge di Dio, e Dio lo accompagnerà senza abbandonarlo mai». Terenziani sottolinea anche la sua «grande generosità verso le persone bisognose, alle quali non riusciva a dire di no. Spes-



so si vuotava letteralmente le tasche per dare tutto quello che aveva. E non solo per le "pecore del recinto", ma anche per quelle che venivano da più lontano, perché anche di quelle un buon pastore deve prendersi cura». Don Montali aveva anche il dono della spontaneità: «Quando i ragazzi lo coinvolgevano in qualche scherzo o gioco, era sempre pronto a partecipare, mostrando un entusiasmo insospettabile» scrive la parrocchiana che così termina: «Grati per avere avuto il privilegio di averlo come pastore, affidiamo don Giuseppe al Signore, perché lo accolga tra le sue braccia e lo consoli con la sua misericordia». Le tappe della vita di don Giuseppe Montali sono state ripercorse da don Domenico Magri in una lettera a lui dedicata. Originario di Castrignano di Langhirano, cresciuto in una famiglia molto religiosa, don Montali era stato ordinato presbitero nel 1961. I due si erano conosciuti nella parrocchia di Ognissanti- Santa Maria del Rosario, dove Montali era

stato inviato come cappellano, e insieme avevano partecipato al rito di consacrazione della nuova chiesa il 30 settembre 1962. Dopo quell'inizio numerosi incarichi affidati a un presbitero estremamente disponibile: vice rettore del Seminario Maggiore, "dissodatore" nel quartiere dove poi sarebbe sorta la Parrocchia di San Paolo, co-parroco a Santa Maria della Pace, vice direttore diocesano della Caritas, parroco a Ranzano. Una laboriosa corsa rallentata dopo gli undici anni a Sorbolo fino a quando, nel 2013, scrive don Magri, «ci siamo ritrovati a Villa S. Ilario con gli altri presbiteri anziani. Sono stati alcuni anni sereni, con la celebrazione eucaristica quotidiana e con il pasto in comune che ci ha garantito lo spirito di convivialità. Ma ormai non potevi più parlare! Non potremo mai sapere quello che è passato per la tua mente in questi anni. E adesso ti sei portato i tuoi pensieri in Paradiso! Per un singolare fenomeno riuscivi solo a cantare con noi durante la Messa: solo così potevo risentire il timbro della tua voce, della tua bella voce. Per il resto silenzio totale: solo cenni del capo e della mano sinistra. Ma bastava guardare il tuo sguardo per capire e imparare tante cose. E ci facevi tanta tenerezza!».

Conclud e il presbitero: «I tuoi e miei confratelli anziani di Villa S. Ilario hanno avvertito il colpo doloroso della tua partenza, ti abbracciano e ti sono anch'essi presenti in spirito accanto a te. Caro don Giuseppe, amico nei giorni lieti e meno lieti, quanta riconoscenza ti dobbiamo per quello che sei stato per noi! Quante volte dovremmo ripetere la parola "grazie"!».